

Il problema della fame nel mondo: una risposta di Silvio Ceccato

Riportiamo un intervento di Silvio Ceccato, tratto da "Terzo Mondo", I, 1, 1968. L'intervento è inserito in un dibattito intitolato "Il problema della fame e le prospettive del mondo", a cura di Mario Miccinesi. L'occasione del dibattito è la pubblicazione di due saggi: *Le macchine della libertà* di Giuseppe Luraghi e *La prossima carestia mondiale* di R. Dumont e B. Rosier.

Mario Miccinesi interpella in merito lo stesso Giuseppe Luraghi, Umberto Melotti, dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Pavia e Silvio Ceccato, in quanto direttore del Centro di Cibernetica dell'Università di Milano.

Questo contributo di Ceccato non compare, ad oggi, nella sua bibliografia.

Margherita Marcheselli

recchie volte superiore a quella di tutte le armi convenzionali utilizzate nei sei anni dell'ultima guerra mondiale. In una tale situazione l'unica soluzione possibile mi sembra da ricercarsi nella trasformazione sociale e nell'evoluzione culturale dei paesi più avanzati. In proposito sono più ottimista di Luraghi, perchè ho più fiducia nell'uomo. Ma mi rendo ben conto delle difficoltà. Il compito degli intellettuali e di quanti in genere comprendono le drammatiche dimensioni del mondo di oggi è quello di favorire in ogni modo tale evoluzione con un'intensa e capillare opera di sensibilizzazione. Venir meno ad un tale compito sarebbe la peggiore delle « *trahisons des clerics* » oggi possibili. « Non abbiamo la radio — dicono gli amici del gruppo anti H — abbiamo il tam-tam ». Non dobbiamo stancarci di batterlo.

**Il parere di
SILVIO CECCATO**

D. Verso quali criteri ci si va orientando in questi ultimi anni negli studi relativi alla costruzione dei cosiddetti cervelli elettronici? Può dirci a quali precise esigenze tali criteri si ispirino?

R. Ci si va orientando in due direzioni: verso la grande macchina, di tipo universale, da impiegarsi nelle grandi organizzazioni ed i cui servizi siano suddivisi fra molti utenti; e verso la macchina piccola, di costo ridotto, di facile impiego e manutenzione, etc., che sia alla portata di un numero sempre maggiore di utenti. Per fare una analogia: si sente sempre più il bisogno sia della centrale elettrica potente sia della modesta pila per la ra-

dio portatile o la lampadina tascabile. Inoltre, sono cadute molte illusioni sulla convenienza di costruire macchine che simulino le operazioni, i procedimenti umani. Già è difficile la loro analisi, e problematica e costosa riuscirebbe la costruzione della macchina.

Ci si accontenta così che le macchine forniscano risultati, prodotti, analoghi ai nostri, non importa per quale via.

Al tempo stesso l'uomo si rende sempre più conto che, proprio per questa differenza, se vuole servirsi della macchina, deve adattarsi in una certa misura ad essa, assecondarne i limiti. Per esempio, per un certo tempo si è cercato di costruire una macchina in grado di riassumere e classificare i testi. Questo, però, o ne comportava la comprensione da parte della macchina, cioè la macchina che pensa e che parla, o si appoggiava a procedimenti troppo rozzi per fornire risultati attendibili.

Così si è riconosciuto che almeno per ora la strada più feconda e sicura è di chiedere all'autore del testo di indicare lui stesso le parole che ritiene siano significative nel rappresentare i temi o argomenti trattati, e senza nemmeno imbrigliarlo in schemi classificatori prestabiliti. Dalla lista di queste parole in poi anche un semplice centro meccanografico può fornire elaborazioni in grado di soddisfare molte esigenze dell'utente.

D. In quale misura e fino a che punto, a suo parere, la macchina potrà sostituirsi all'uomo nell'alleggerirlo dalla fatica del lavoro?

R. Purchè, naturalmente, non si assuma come fisico anche ciò che dell'uomo

è mentale o psichico (ma questa fisicalite sta passando, si spera), in linea di principio non c'è alcuna attività umana che non possa venire individuata, analizzata e descritta in modo da essere affidata per l'esecuzione ad organi artificiali. Questo però non vuol dire che noi oggi si possieda questa descrizione esauriente (anche se alcune ricerche, per esempio proprio anche quelle della Scuola che io rappresento, diano alcune assicurazioni), nè che una volta in suo possesso valga sempre la pena di costruire la macchina che esegua le attività descritte, soprattutto se queste sono complesse come quelle di pensiero e linguaggio. Si sa che le macchine sinora riuscite di pratico impiego hanno aggirato l'ostacolo, isolando alcune situazioni di partenza e di arrivo e sostituendo le une con le altre, elaborando le une nelle altre mediante connessioni che poco o nulla hanno a che fare con la nostra attività intellettuale. Ma il punto in questione mi sembra un altro. L'uomo, od almeno gli uomini di una certa civiltà, come mostra la storia, appena liberati da un certo lavoro, se ne cercano un altro. Una mistica che all'uomo deriva dal suo essere *sapiens* od *insipiens*? Non so. Ma la risposta è allora che, almeno per queste persone, la macchina libera sì « di un certo lavoro », ma non « del lavoro ».

Le persone di mia conoscenza che più lavorano non sono quelle che mancano di macchine, bensì quelle che più ne dispongono. Nè in questa problematica, fra l'altro, è facile distinguere un lavoro per esempio da un gioco o da un ozio umanistico o da una avventura.

D. Più particolarmente: per quanto concerne compiti specificamente decisionali o di scelta, allo stato attuale delle cose, si può sperare che la macchina possa arrecare un sostanziale contributo alla soluzione del problema dell'incremento demografico ed a quello della fame nel mondo? E secondo quali direttive, a suo parere?

R. No, la macchina in queste questioni compare soltanto come un palliativo contingente. In ogni caso, se può contribuire alle nostre decisioni, in quanto permette di tener conto in fretta di un gran numero di fattori che presumibilmente sfuggirebbero all'uomo, non può in alcun modo assisterci nella scelta degli scopi, a meno che, del tutto autonoma, non ne faccia scopi suoi e non nostri. Nè la macchina è il *deus ex machina*! Il problema demografico va deciso o con un atto volontario da parte di tutti o con un atto di costrizione da parte di alcuni su altri. La macchina, o meglio la scienza e la tecnica, possono intervenire soltanto una volta che si sia deciso noi che cosa si voglia. Anche oggi, e senza alcun progresso nella direzione delle macchine pensanti o meno, se gli uomini decidessero di destinare per esempio le spese militari ad una maggiore produzione di beni alimentari, più persone troverebbero il modo di sfamarsi; oppure se decidessero di destinarle ad opere di persuasione sui popoli più prolifici; oppure semplicemente se essi decidessero di non inviare loro in dosi tanto massicce rimedi alla mortalità. Sulla spada si leggeva « non ti fidar di me se il cuor ti manca »; si scriva sui « cervelli » elettronici « non ti deciderò se sei indeciso ».

Notizie

- * Sedizioni edizioni ha pubblicato **Difesa elastica e attacco in profondità - Manuale per i genitori dipendenti dal gioco del calcio** a cura di Felice Accame. Contiene saggi dello stesso, di Vittorio Tubi, Isabella Croce, Maria Grazia Rubenni, Franco Morabito, Paolo Piani e Emanuele Kohler.

E' in funzione il sito Internet della *Società di Cultura Metodologico-Operativa* all'indirizzo:
<http://www.methodologia.it>